

Il velo della sposa

Il 21 marzo era una bella data per sposarsi: primo giorno di primavera, l'inizio di una vita nuova! Ma non è stato proprio il matrimonio che mi ero immaginata, quello che fin da bambina avevo sognato.

L'Antonio l'avevo conosciuto un anno prima, rientrato per poche settimane dall'America, dove era andato a cercar fortuna e dove era deciso a tornare. *Donne e buoi dei paesi tuoi*, diceva però, e così in quelle poche settimane trascorse al paese, si era dato da fare a cercare una sposa.

Era figlio di un amico dello zio Mario, ed è stato lo zio a presentarmelo. Vennero a casa nostra una sera che pioveva. L'Antonio cercò tutto il tempo di convincere lo zio a partire con lui, in America c'era davvero la possibilità di fare fortuna, ma trovò anche il modo di fare i complimenti per i biscotti che avevo cucinato. Il giorno dopo tornò solo e volle parlare con mio padre. Fu così che chiese di sposarmi. Gli rimanevano due settimane di tempo, ci saremmo un po' frequentati poi lui sarebbe rientrato in America. Se mi fossi decisa, il matrimonio si poteva fare per procura, disse, lui sapeva di altri suoi comparì che già lo avevano fatto. Poi l'avrei raggiunto in America, come donna già sposata, moglie insomma, al riparo dalle malelingue. I soldi per il viaggio me li avrebbe fatti avere lui.

Era gentile l'Antonio, i suoi modi erano meno rozzi di quelli degli altri giovani del paese, e poi parlava già un po' di inglese. Mi aveva detto che in 'mericano "ti voglio bene" si diceva "ai love iu" e io lo ripetevo ogni sera prima di addormentarmi.

L'America mi spaventava, così lontana, ma anche mi attirava: la vita di stenti che facevo al paese, lì in fondo alla valle, non era proprio il sogno di ogni ragazza.

Così, per procura, si organizzò il matrimonio.

All'altare mi portò lo zio Mario. Dall'America il mio Antonio aveva mandato anche un anello: me lo infilò lo zio, ma era troppo piccolo e dovetti tenerlo nel dito mignolo. E con l'anello arrivarono pure i soldi per il viaggio.

Anche se mancava lo sposo, la mamma decise che avevo diritto ad una bella festa. Così arrivò pure Gino con la sua fisarmonica e si ballò fino a sera.

Quella notte il velo da sposa fu la prima cosa che misi in valigia, in questa mia povera valigia. Volevo indossarlo appena arrivata in America solo per il mio Antonio, con quello addosso volevo farmi accompagnare dentro la nuova casa. Stavano dentro quel velo tutti i miei sogni e tutte le mie paure.

E adesso eccomi qua su questa nave, che dentro la sua pancia tiene più gente di tutto il mio paese. E' tutta nuova, ma noi della terza classe non vediamo nessun lusso e quel che ci danno da mangiare, al mio paese non lo diamo neanche alle bestie. E poi sto male, ho il mal di mare, dicono che si chiama così: mi pare che niente stia fermo e già il mattino mi sveglio con la nausea e la

voglia di vomitare. Lo zio che viaggia con me mi dice di tenere duro, che tra pochi giorni arriveremo e allora tutto si aggiusterà. L'Antonio gli ha già trovato un lavoro!

Io quest'America però davvero non me la immagino e più mi avvicino più ho malinconia del mio paese. Così, per ritrovare i miei sogni, prendo dalla mia valigia il velo da sposa. Lo indosso e chiudo gli occhi. Lo tengo anche a dormire. Provo ad annusarlo per sentire i profumi delle mie nozze, della mia gente. Ma mi viene da piangere e l'ho già tutto sciupato.

Trenta giorni di nave a vapore... ne mancavano pochi, aveva ragione lo zio, ma non ce l'ho fatta, l'America non l'ho mai vista.

Ormai son quasi cento anni che galleggio sospesa in un mare senza tempo. Sposata, unita e divisa insieme, in attesa per sempre di indossare quel velo e incontrare il mio Antonio.

E' leggero il mio velo,
è leggero il mio canto,
è leggero il mio sogno,
ma il mare mi trattiene: in verità è lui il mio vero sposo.

Serena Bonetti